



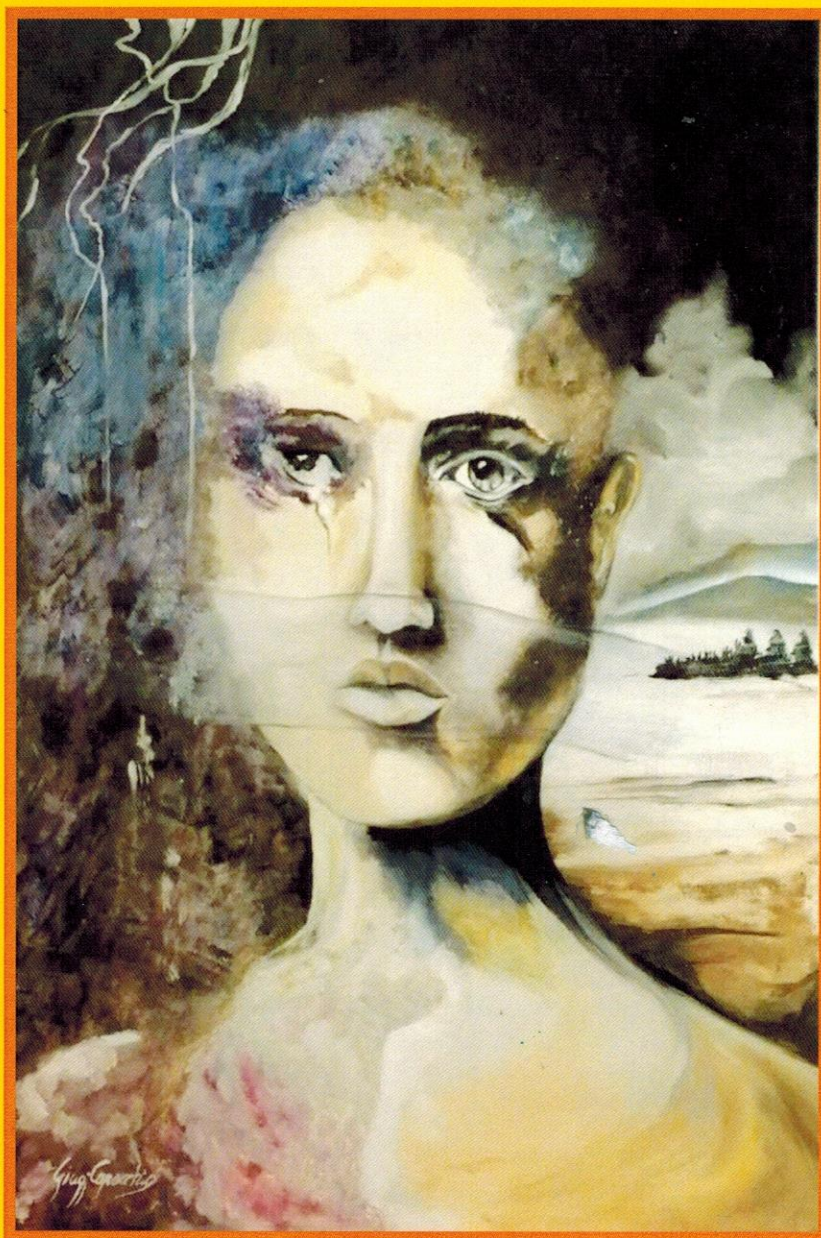
Il Convivio

Fondato da *Angelo Manitta* e diretto da *Enza Conti*
Trimestrale di Poesia Arte e Cultura dell'Accademia Internazionale 'Il Convivio'
Via Pietramarina-Verzella 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) – Italia
ISSN 2036-6957 - Rivista scientifica dell'Area 10 (ANVUR)
Poste Italiane S.P.A. – spedizione in abbonamento postale - 70% S2/CT/965

Anno XXIII numero 4

Ottobre - Dicembre 2022

91



Giuliana Capocchia

Il silenzio del mondo, olio su tela, cm 50 x70

Angelo Abbate, *Il tempo dei narcisi sui capelli*, poesie (Ed Thule, 2021, pp. 84, euro 10,00)



La poesia di Angelo Abbate è una poesia piena di luce e in quest'ultima silloge la luce è parola ricorrente, è una luce intensa, che non è semplicemente luce del giorno o delle ore, ma è una luce spirituale che permea questa raccolta poetica, fatta di momenti di contemplazione, di riflessione, d'incanto e di solitudine, di ombre e di epifanie attese. Non c'è metafora più potente della luce per dare voce ad emozioni e

sensazioni ed Angelo dimostra di saperla plasmare con abilità per raccontarci "la luce di un pallido sole / che langue tra nubi dense ed ostinate", "la luce che irradia il volto di una donna," o "luce di un faro assonnato". Si dice che la poesia sappia parlare a tutti e questo il Nostro lo fa regalandoci fasci di luce che danno spazio a visioni interne, dove il tempo germoglia e si annoda al cuore e alla mente, rievocando stagioni, portandosi dietro suggestioni e pensieri. Nella silloge c'è un mondo ricco di affetti, c'è una quotidianità riscoperta e rivalutata nei suoi aspetti più belli che, con delicati accenti di tenerezza, descrivono la nascita della figlia: "Un'onda del mare si levò alta / a colmare i vuoti del cuore / e schiarire le ombre della notte. / Tenero, come fiore ti colsi / dal grembo attempato della terra". Ogni sforzo del poeta è teso al recupero e al superamento di un passato doloroso, ad opporre attrito ad un tempo impietoso che si porta via tutto: gli affetti più cari, la vecchia casa dove visse fanciullo, lasciando che "nelle stanze sprangate e vuote / solo aghi di luce filtrino / mentre la notte infittisce la tenebra / nel ventre muto del silenzio".

Quanta inquietudine traspare nella poesia di Angelo, quante figure, quanti affetti s'intrecciano alle miserie, ai destini di morte che incombono sulla nostra vita: "Solo ombre trapassano / le pieghe del cuore / il sole si ferma sugli usci delle case". La silloge è ricca di luci sparse, suggestioni, pensieri e cerca soluzioni a patemi ed infelicità ed è allora che la poesia si fa sentimento, si piega allo sconforto e la parola si fa ala all'umana finitudine. "Prima di imparare a scrivere, ammoniva Alda Merini, guardati nell'acqua del sentimento". Sembra proprio che Angelo Abbate abbia fatto sua questa esortazione, perché proprio nel sentimento che si snoda il suo percorso poetico, che in maniera limpida ed efficace ci conduce a riflettere su molteplici tematiche: gli esodi dei migranti, che sfuggono dalla precarietà della loro terra per imbattersi nell'ignoto; la violenza sulle donne, la guerra che con la sua falce mortale rade al suolo Idlib, una città sventrata "dove serpeggia paura ed angoscia." e "le bombe bruciano la terra". E la parola cerca di arginare lo sconforto di noi uomini del XXI secolo, che convinti come eravamo di essere onnipotenti, di poter gestire e controllare tutto, ci troviamo spiazzati di fronte ad un minuscolo, terribile, virus che i progressi della scienza non hanno saputo debellare e che ha mandato in tilt tutto il nostro mondo, un virus che: "serpeggia alacramente tra la folla / invisibile, subdolo, pronto a fiondarsi in noi / per accendere

la scintilla scatenante / la tormenta di fuoco / che brucia il fiato", costringendoci a guardare in faccia e a morire da soli, senza il conforto di una carezza. "E il tormento è lo scotto, che scrive Maria Luisa Spaziani, che bisogna pagare perché sia possibile la poesia, perché dalle buie profondità nascano quei miracoli della bellezza che non hanno scopo, ma puntano a ciò che ci fa essenziali." Ed è così che la luce della poesia prende il sopravvento e fa sì che la ricerca poetica giunga ad esiti di alta densità: "da lontano il carminio delle primule / stilla sangue che buca la neve / e prelude luce di primavera / nell'attesa che fiori di erica e di cisto / punteggino la terra con i colori della speranza" e basta un piccolo, piccolissimo raggio, perché lo spettro proietti ovunque i colori pieni della vita ed apra un varco ad anime smarrite, verso sorgenti d'infinita luce."

Teresa Riccobono

Loredana Simonetti, *Il bambino imperfetto*, da *Collodi a Rodari, insieme a Pinocchio*, saggio (Il Convivio Editore, luglio 2022, pp. 53, € 8,00)



Che l'autrice sia "nata su un foglio a quadretti" è una grande verità. Il saggio discusso in poche pagine è una chiave che ci apre più porte: sulla storia sociale dell'Italia e dell'Europa, sui ruoli svolti dalla pedagogia, sul ruolo della scuola e della funzione delle didattiche attuate nel corso della storia, sulle filosofie e sulle percezioni dell'Essere, sulle vie della fede alla ricerca di sviluppare consapevolezza sul

quesito "che cos'è l'uomo?". Ad avere fra le mani questo libro leggero, dalla copertina accattivante, si rischia di costruirsi l'impressione di aver trovato il modo di come occupare il tempo di un breve viaggio in treno o di uno stralcio di pomeriggio sotto l'ombrellone. Niente di leggero se non la finezza razionale di un umanesimo non solo riscoperto fra i messaggi educativi degli intellettuali ai quali fa riferimento l'autrice, quanto piuttosto dall'analisi costante di cosa si fa e come lo si fa e chi e quando lo si fa per le donne e gli uomini bambini. Difatti l'autrice si dedica ad affrontare letture ad alta voce a bambini da 0 a 6 anni. Coinvolge su questo delicato e ineludibile cammino pedagogico i genitori e gli adulti che in genere si prendono cura dei bambini. Ci si pone un interrogativo: perché l'autrice ha scelto questa fascia d'età per leggere storie? La risposta scaturisce immediatamente con spontaneità: è l'età in cui i bambini iniziano a fantasticare com'è fatto il mondo, sognano come lo vorrebbero, si scoprono individui ed esseri pensanti, desiderano condividere e avvertirsi riconosciuti e coinvolti. Eppure il sistema scolastico italiano considera obbligatoria la scuola e l'istruzione a partire dall'età di 6 anni. Un'organizzazione simile si verifica in tutta l'Europa, solo il Lussemburgo fa iniziare l'obbligo scolastico a 4 anni. L'interrogativo continua ad articolarsi, se Collodi nelle avventure di Pinocchio esaminate dall'autrice traccia un'educazione dell'infanzia secondo i criteri della borghesia in quanto classe sociale dominante nel periodo storico della nascita delle avventure di Pinocchio, se

un secolo dopo Collodi Gianni Rodari reinterpreta Pinocchio per restituire al burattino/bambino la sua preziosa e irrinunciabile imperfezione, unica caratteristica buona e sana per permettere ai bambini che ascoltano la storia di Pinocchio di prefigurarsi ciascuno la propria metamorfosi, in maniera del tutto indipendente dai conformismi di questa o quella classe sociale. Dunque se con Rodari si giunge ad acquisire la percezione di una società di individui liberi ed eguali per costruirsi il proprio cammino e di fruire e contribuire delle e nelle vicende del mondo non si può evitare di riflettere su quali possano essere le motivazioni di escludere il segmento della scuola dell'infanzia dal sistema scolastico obbligatorio.

L'impegno condotto dall'autrice, e ben documentato nella nota biografica inclusa nel volumetto, è un'azione sociale che ci induce a riflettere su quanta inconsapevolezza abbonda sulla questione di garantire a tutti i bambini pari dignità. In effetti siamo lontani anni luce dal garantire ai capaci e meritevoli il diritto allo studio. Il percorso storico-pedagogico ben delineato nel libro e l'azione pratica svolta dall'autrice con i bambini ci illumina la mente e ci fa riflettere se l'obiettivo del sistema istruzione volto a garantire l'uguaglianza formativa ha chiaro se tutti i genitori o gli adulti che ne fanno le voci hanno i mezzi per permettere ai bambini di sognare, fantasticare, progettare, comporre, scomporre, accrescere, modellare la metamorfosi della propria individualità. È forse giunto il momento che lo Stato si prenda cura degli asili nido per garantire a tutti i bambini una crescita globale e democratica? È una domanda che il lettore si pone dopo la lettura dell'importante saggio, perché al centro dello studio della Simonetti c'è l'importanza del "sapere".

Pasqualina Cammarano

Ornella Mallo, *Scriverti*, Ed. Kemonia, 2022, pp. 152, € 14,90

L'opera prima di Ornella Mallo, *Scriverti*, mostra una poesia già matura ma allo stesso tempo aperta alla ricerca stilistica e alla sperimentazione di forme e registri diversi. Troviamo poesie lunghe e descrittive che raccontano storie, accanto ad altre brevi e intense, versi liberi e altri costretti nelle ferree regole dell'haiku e del tanka o del tautogramma. La scelta dell'esergo, cinque versi bellissimi di Emily Dickinson, approfondisce l'informazione che ci dà il titolo: scrivere per l'autrice è importante e ha uno scopo, è ricerca di senso. Sicuramente le liriche della Mallo sono musicali e presuppongono scelte sorvegliate sul piano del significante, mai disgiunto però dalla ricerca del significato che guida ed è risposta ad un'esigenza comunicativa che emerge forte e chiara dai versi. Esigenza che spesso nemmeno l'amore sa soddisfare come pare dichiarare l'immagine di copertina dove il bacio degli amanti di Magritte pare ostacolato dalla maschera, da quel panno bianco che è un sudario e nasconde i lineamenti, le vere identità.

Per tutti coloro che scrivono è importante il destinatario, per la Dickinson è quel Tu che rende "dolce" lo scrivere, per la Mallo, come dice lei stessa, è quel "Tu che abita la mia anima". Un'alterità che nell'assenza vive nell'anima e ricompare grazie al pensiero e al ricordo, o una parte di se stessa che non sempre appare in superficie. Questa poesia vive e viene scritta non solo per capire il mondo e gli altri ma anche e forse soprattutto per un dialogo che l'autrice cerca con se stessa, con una parte profonda di sé che la parola poetica può raggiungere. Certamente Ornella subisce il fascino e accetta con gioia la sfida di scrivere, come Emily.

Il libro è diviso in cinque parti, per argomenti, fatta eccezione dell'ultima parte "*Aghi di luce*" che raccoglie 100 brevi componimenti: haiku, tanka, petit onze, landays ed aforismi in dittici.

Le poesie che aprono la prima, la seconda e la quarta parte sono interessanti e divertenti tautogrammi che mostrano creatività e perizia tecnica nelle scelte lessicali: ogni parola contenuta nei versi inizia con la stessa lettera: A per Alberi, pp. 17-18, S per Solitudine, pp. 33-34, e M per Mani, pp. 79-80. Ornella Mallo gioca con le parole, con i segni e con i suoni che le compongono, creando simpatici divertissement, assonanze e consonanze, anafore e ripetizioni; neologismi carichi di espressività come *m'intuo* e *t'inmii*. Giochi mai fine a se stessi, sempre stimolanti per la riflessione e l'approfondimento critico delle esperienze.

Nella poesia *Isola(menti)* pag. 35, l'isolamento descritto nella prima parte si conclude con la speranza di un incontro. Ecco i versi iniziali: *Isole come menti / menti come isole. I versi finali: Allora gli uomini / diventeranno navi, / navi saranno / che incontreranno / altre navi.* La poetessa non evita di affrontare la complessità della vita e quindi emergono nei suoi versi sia la delusione che la speranza, rabbia e malinconia, gli abissi e i ponti, la solitudine e l'incontro, risa e lacrime, buio e luce, la notte e l'alba, il dolore e l'amore, quest'ultimo anche nel senso più ampio del termine, sentimento che riguarda non solo persone ma anche tutti gli altri esseri viventi, animali, elementi della Natura e piante, mai citati genericamente ma nominati ciascuno con il proprio nome e le proprie caratteristiche:

In *Braccia verdi* (pag. 19), dedicata al gelsomino, parla di "pensieri profumati di Sicilia." Accoglie e vuole essere accolta dagli alberi, dalla luna dal mare e dall'amore. Una poesia decisamente declinata al femminile da cui emerge consapevolezza del corpo e dove spesso s'afferma l'importanza del prendersi cura, con rispetto, di chi ci è vicino e di ciò che ci circonda. L'amore, come l'albero, va innaffiato per vivere bene, in salute. Rivolgendosi all'albero dice, nel tautogramma già citato (pag. 17): *Abitami, / amico antico, / acuto abisso. / Accompagnami... / Accarezza... / Abbraccia... / Accogliami... / Allontana amarezze... / Ascolta azzurrità... / Accendimi... / Annaffiami amore, / amatissimo / albero.* Entra in un rapporto empatico con la Natura, in ascolto attivo, in sintonia con le voci dell'Universo, fino a personificare l'alba (in *Voci*, pag. 20, "*sogni di carezze profuse / dalle dita dell'alba*") fino a diventare essa stessa albero, luna o mare... In "*Frantumarsi*", pag. 29, s'identifica nel mare in burrasca che si frantuma battendo sugli scogli, nebulizzando. La Natura non è entità astratta, ma ha i colori e i profumi dell'amata Sicilia, e del suo mare che tante immagini ispira. In *Lune*, pag. 24, "*le reti di malinconia / distese / in mari abbandonati*". In *Coralli*, pag. 21, dopo una bella descrizione, nei versi finali il corallo imbiancato (fisicamente) imbianca e rischiarata anche i ricordi e fa rivivere sentimenti: *La scio che imbianchino / le mie mani, / la mente, / il cuore.*

La poetessa usa magistralmente le parole ma ama anche i silenzi che le parole sanno nutrire. La poesia di Ornella Mallo non è mai banale e scontata; nasce da una realtà vissuta ed è ricca di immagini e visioni che riportano alla Sicilia, ma è anche una poesia che sa andare *oltre*, che approfondisce e svela, che affronta, come fa la copertina attraverso l'immagine dell'opera di Magritte, la complessa questione del visibile e dell'invisibile. Una poesia che si fa ricordare. Da leggere e rileggere.

Luciana Raggi